



PERDERSI IN DIO ...

1. A causa della sua profonda superbia, la miglior cosa per l'uomo è di ignorare, in questa vita, in quale grado di grazia e di carità si trova, come pure di ignorare del tutto se egli è gradito a Dio. Dio usa bontà e misericordia infinita verso tutti quelli ai quali nasconde così i ricchi tesori del suo amore e delle sue grazie, e l'uomo non ha niente di meglio da fare, che lasciarsi e abbandonarsi in ogni momento a Dio, con ordine e ragione, e al di sopra di ogni ordine e ragione, dandosi come preda eterna a Dio, tramite la perdita totale della propria volontà. Perdita felice che rende l'uomo molto ricco, per donare se stesso e tutte le proprie ricchezze a Dio, sia dentro il fuoco della profonda tribolazione accompagnata dalla suprema povertà in ogni senso e maniera possibile, sia dentro il doppio fuoco dell'amorosa rassegnazione, che sopprime ogni sentimento tanto dentro che fuori, anche fino alle midolla dell'anima, e nel più intimo del suo fondo.
2. L'anima che è ridotta a tal punto di desolazione e impotenza, brucia il suo olocausto sopra ogni conoscenza distinta e il proprio compiacimento; allora, in questo nudissimo e semplicissimo amore, non sa se è degna di amore o di odio, se conosce Dio, e se gli aderisce. Nondimeno, la verità è che per una segreta forza passiva, ella aderisce molto nudamente e semplicemente a Dio, non pensando per nulla a cercare il modo di liberarsene. Tutto il suo piacere consiste nel morire in questa croce eternamente, se tale fosse il beneplacito di Dio, senza che nessuna creatura sia capace di consolarla; al contrario, le loro consolazioni le servono solo ad aggravare il suo male e ad aumentarlo sempre più.
3. Queste anime sono tra le più eccellenti e le più pure che vivono sulla terra. Ma ahimè! A mala pena sappiamo di cosa parliamo. Tuttavia ciò non impedisce di trovarne alcune che sono quasi continuamente morenti di una morte così amara..., cosa di cui non fanno nemmeno dimostrazione visibile. Perché si gloriano di essere ignote agli uomini e di morire sconosciute, per rendersi molto conformi al Figlio di Dio nostro Salvatore. Queste anime sono arrivate al più alto grado della loro seconda dimora, che hanno edificato e costruito a loro spese e consumi, senza saperlo e senza conoscerlo, ma non senza soffrire e combattere, e senza crudelmente morire. Perché hanno sostenuto per questo effetto, molto fortemente e costantemente, le angosciose operazioni di Dio, la cui veemenza si può sperimentare e deplorare meglio di quanto si possa concepire ed esprimere con un linguaggio umano.

Donatien de Saint-Nicolas († 1683),

Il vero spirito del Carmelo, di f. Jean de Saint-Samson, cap. 9

L'AUTORE Ricordiamo semplicemente che, cieco fin dalla sua infanzia, Jean du Moulin diviene carmelitano a 35 anni a Dol di Bretagna sotto il nome di Jean de Saint-Samson (1571-1636), diventando il pilastro della riforma detta «di Touraine» del Carmelo francese (cfr. Semi n. 21). Uno dei suoi discepoli del convento di Rennes, Donatien de Saint-Nicolas, di cui non conosciamo molto se non la data della sua morte, mise insieme gli appunti dettati dal maestro e li pubblicò dal 1651 in poi, in parecchi volumi tra cui *Il vero spirito del Carmelo*, rimasti fino a data recente, il solo accesso possibile all'opera del grandissimo mistico. Se nella sostanza vi è